

Economia lavoro

Alenia in piazza contro i tagli all'occupazione

La pioggia non ha fermato i lavoratori dell'Alenia che, ieri mattina, hanno sfilato in auto da corso Marche al centro di Torino per protestare contro i nuovi tagli decisi dall'azienda. Una delegazione di lavoratori e sindacalisti, della quale facevano parte anche i sindaci di Collegno e Rivoli, ha incontrato il prefetto per consegnargli 10 mila firme raccolte a Torino contro la chiusura dello stabilimento di corso Marche (3.000 dipendenti). «Torino si deve svegliare - ha detto il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, nel comizio davanti alla prefettura che ha concluso la manifestazione - finora il ruolo della Regione, della Provincia e del Comune è stato del tutto insufficiente. Occorre aprire una vertenza con il governo contro la delocalizzazione di Torino e del Piemonte, non basta andare sui balconi ad ammirare Valerio Marini e Pippo Baudo». Domani si riunirà il consiglio di fabbrica dell'Alenia per decidere un nuovo programma di lotta, mentre l'ufficio pastorale del lavoro della Curia di Torino ha organizzato per sabato un convegno a Pinerolo sui problemi Alenia al quale interverranno rappresentanti dei sindacati e dell'azienda.



Manifestazione dei lavoratori della Olivetti di Ivrea

Fotogramma

Il ministro Frattini incontra i sindacati

Statali: sui salari braccio di ferro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Convocazione per ieri sera dei sindacati del pubblico impiego da parte del ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini. Sul tavolo le proposte del governo per l'adeguamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Quali siano queste proposte l'ha chiarito lo stesso ministro ieri mattina a Bologna. «Il governo - ha detto Frattini - ha avanzato l'ipotesi di partire dall'1% di recupero e di scagionare il 6,5% rimanente nel biennio. Stiamo aspettando la controproposta dei sindacati. In ogni caso il presidente del Consiglio incontrerà per un chiarimento finale i segretari di tutte le confederazioni in settimana». E, per fare in modo che le cose fossero messe in chiaro, Frattini ha sostenuto che non può essere considerata una controproposta da parte dei sindacati chiedere il 10%.

Immediata la reazione di parte sindacale che afferma che la controproposta c'è ed è il recupero «pieno» del potere d'acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Lo ha detto il segretario confederale della Uil Antonio Focillo. «Sia chiaro - ha avvertito ancora Focillo - che su un aumento dell'1% non si può chiudere. In gioco c'è la credibilità stessa dell'accordo di luglio sulla politica dei redditi. Se non ci sarà un recupero pieno del potere d'acquisto sarà difficile presentare le piattaforme rivendicative per il biennio '96-'97 in base all'inflazione programmata». E dalla Cisl arriva la minaccia di una mobilitazione. «Il governo deve sapere - ha detto il segretario confederale Roberto Tittarelli - che se nella legge finanziaria non sarà prevista la sostanziale tutela del potere d'acquisto dei salari non potranno non essere previste forme di mobilitazione».

Anche la Cisl ribadisce la richiesta del recupero pieno dello scarto tra inflazione reale e programmata. «Lo scarto del 3% - ha detto il responsabile della Funzione pubblica della Cisl, Alberto Ranieri - dovrà essere applicato entro il 1995 in considerazione del pesante ritardo con cui da troppo tempo si erogano i benefici maturati dai lavoratori pubblici».

Sul negoziato in corso per i pubblici dipendenti interviene il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi. Un milione circa per ogni lavoratore del pubblico impiego: questa secondo Grandi è la richiesta che la Cgil fa al governo perché «sia ricostruito il potere d'acquisto di una ipotetica retribuzione annua di circa 30 milioni lordi l'anno».

Ma, accanto alla «ricostruzione» del potere d'acquisto la Cgil chiede anche che vengano previste le risorse per i rinnovi contrattuali rela-

tivi al prossimo biennio ('96-'97), per il quale è prevista un'inflazione programmata del 6,5%. «Ovviamente - ha precisato Grandi - con tutti i tradizionali scagionamenti per l'erogazione degli aumenti». «Questa volta - ha infine detto il segretario della Cgil - il rinnovo dei contratti pubblici ha oggettivamente un valore generale. La prova viene dalla «marcatura stretta» della Confindustria nei confronti del governo».

Continua intanto la discussione sui salari cosiddetti «flessibili» nel Mezzogiorno. Secondo il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, sull'argomento «è possibile in tempi rapidi raggiungere una intesa triangolare generale tra governo e parti sociali». Forlani fa riferimento agli «esempi pilota» di Melfi e Gioia Tauro e invita ad accantonare le «polemiche pretestuose». «di fronte alla gravità del problema occupazionale nel sud». Più cauta sul tema è invece la Uil. Il segretario confederale, Adriano Musi, sottolinea che «servono certezze sia sugli investimenti che sull'eventuale occupazione aggiuntiva». «Di fronte a progetti concreti - continua Musi - siamo disponibili a discutere con le controparti ogni possibile misura. Ma non mi sembra il caso, invece, di pensare a un accordo generico sulle flessibilità: si rischia di incentivare ancor più la tendenza all'illegalità contrattuale che già è forte nel Mezzogiorno».

Le aziende in crisi scaricano anche i «quadri»

Preoccupazione per la «smobilitazione» di quadri ad alta professionalità che alcune aziende come Alenia, Olivetti, Rai e Alitalia stanno attuando in questi giorni è stata espressa dal presidente dell'Agonquadri-Cgil, Gian Filippo Della Croce. «Senza un piano di sviluppo dell'area quadri, si rischia il depauperamento del potenziale italiano, mettendo a rischio la competitività e il ruolo nel contesto internazionale», afferma Della Croce, per il quale la smobilitazione dell'area quadri, management e ricerca è «una realtà allarmante» che colpisce anche i giovani laureati e diplomati in attesa di un inserimento in quest'area e che «fa fare un salto di qualità alla già numerosa schiera dei senza lavoro».

Agonquadri auspica, perciò, che nel confronto con le controparti per la contrattazione aziendale venga affrontata una situazione che rischia di divenire «irreversibile» e che non può tollerare ulteriori ritardi nell'azione di controtendenza del sindacato».

Olivetti, martedì tutti in sciopero

No dei sindacati ai piani aziendali: niente tagli

I lavoratori Olivetti sciopereranno martedì prossimo per due ore. Lo ha deciso ieri il coordinamento nazionale del gruppo, riunitosi alla Camera del lavoro di Milano alla presenza dei segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Una prima iniziativa di lotta per dire no a qualunque piano «che preveda posti di lavoro in meno». «Se l'azienda vuole l'accordo deve rinunciare ai tagli pregiudiziali». Sabattini: «Drastica riduzione dell'orario di lavoro».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Questa impostazione, esclusivamente orientata ad ottenere la fiducia del mercato ed il successo della ricapitalizzazione, è sbagliata ed inaccettabile. Porta all'impoverimento di Olivetti, non al suo rilancio». Alla Camera del lavoro di Milano, dopo una riunione durata cinque ore filate, Fiom, Fim, Uilm ed il coordinamento dei lavoratori del gruppo hanno detto ufficialmente no al piano presentato dall'ingegnere. Ed hanno proclamato sciopero di due ore in tutte le aziende del gruppo. Due ore che vanno ad aggiungersi a quelle già decise autonomamente nelle diverse sedi sparse per l'Italia (questa mattina si formeranno, sempre per due ore, i lavoratori di Milano e

Roma). Una prima mossa, in vista dell'incontro di lunedì, a Ivrea, con l'azienda. Una mossa che può preludere a una lotta molto aspra se - dice Giampiero Castano, segretario nazionale della Fiom - Olivetti manterrà l'intenzione di tagliare 5 mila posti.

15 mila «esuberanti»

Il nodo è qui. Castano, che al termine della riunione incontra i giornalisti insieme a Piero Serra (Uilm) e ad Ambrogio Brenna (Fim-Cisl), è chiaro. «Noi - dice - non accetteremo alcun piano che preveda posti di lavoro in meno. Se l'azienda accetta questa nostra posizione siamo disposti a discutere. Se pone come pregiudiziale il taglio di 5 mila posti non siamo di-

sponibili». E sarà lotta. Tutto, insomma, dipenderà dall'incontro di lunedì. Anche se il timore (un timore che è quasi certezza) è che questa impostazione, l'ingegnere e il suo staff, non l'accetteranno. «Abbiamo proposto da tempo - spiega il segretario Fiom - un nostro documento di analisi della situazione Olivetti con proposte molto precise per garantire lo sviluppo dell'azienda. Tra le cose che prevedevamo c'era anche la ricapitalizzazione del gruppo. Ma dicevamo no all'impoverimento professionale. E questo è un nostro punto fermo». Non solo. In giugno era stato firmato un protocollo d'intesa che definiva un percorso di confronto. Avrebbe dovuto concludersi il 4 ottobre. Invece De Benedetti ha tagliato la strada parlando di licenziamenti.

Dove e come i tagli colpiranno, tra l'altro, ancora non lo si sa. Circolano voci insistenti che vorrebbero 2 mila esuberanti in Italia, concentrati soprattutto nella divisione commerciale, e 3 mila nelle aziende estere. Ma non ci sono conferme. Anche se di certo la scure risparmierebbe Omnitel e Telemidia. «L'azienda - dice Castano - una volta ci telefonava anche quattro-cinque volte al giorno. Da dieci giorni in qua ha fatto scendere una

«saracinesca». Black-out, insomma. E tutto è possibile. Che all'estero a rischiare di più siano le fabbriche messicane (dove si producono le macchine per scrivere) e quelle di Singapore. E che in Italia i posti a rischio siano in realtà 3 mila. Anche se, precisano i sindacalisti, «ancora non sappiamo se in quel numero siano compresi o no i mille esuberanti previsti dall'accordo del '94». Anzi, per questo (oltre che per il recupero in extremis di quell'accordo), dopo la riunione del coordinamento, Castano, Serra e Brenna si sono visti per tre ore - sempre alla Camera del lavoro - con il responsabile delle relazioni industriali dell'Olivetti, Giorgio Arona.

«Come gli analisti finanziari - dice Piero Serra - il sindacato vuole discutere partendo dal piano industriale della Olivetti per capire quale sarà il suo futuro. Ma in assenza di licenziamenti». Perché con i licenziamenti «non è possibile far fronte alle sfide del mercato». E il rischio, per l'Italia, è «di uscire dall'industria informatica». Anche per questo motivo Fiom, Fim e Uilm hanno intenzione di chiamare in causa il governo. Con un obiettivo preciso. «Dini ha detto che si occuperà di Olivetti? Vogliamo capire cosa in concreto questo voglia di-

re. Certo non deve significare, come è avvenuto in passato, il semplice intervento del ministero del Lavoro per la concessione degli ammortizzatori sociali. Ci interessa l'idea di politica industriale che il governo ha. Perché il sindacato non ha mai nascosto di essere disposto ai sacrifici purché non unilateralmente. E non al buio».

Ridurre l'orario

«Siamo per la semplificazione dei costi - dice Castano - Olivetti si deve riorganizzare partendo dal riordino della galassia di aziende partecipate e controllate». Brenna parla di contratti di solidarietà. Ma il modello di riferimento resta quello della Volkswagen. «Non si può pensare di far pagare ai lavoratori - dice il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini - il prezzo degli errori manageriali che tutti riconoscono, evidenziati anche con il ricorso a Mediobanca. Per questo nell'incontro del 18 proponemmo la riduzione dell'orario di lavoro, come si è fatto in Germania, alla Opel e alla Volkswagen: per difendere tutto il lavoro».

Tutto mentre trenta senatori hanno chiesto, sul caso Olivetti, la costituzione di una commissione d'indagine.

Telefonini «Gsm»: il commissario alla Concorrenza Van Miert attacca il governo. Procedura in vista?

Bruxelles contro Roma: favorite Telecom

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERRI

BRUXELLES. Durissimo, sorprendentemente violento. Ha sparato jollettoni da novanta contro il governo italiano usando parole di sconterro e di denuncia molto rare per i palazzi comunitari. Il commissario alla Concorrenza, il belga fiammingo Karel van Miert, ha convocato una conferenza stampa ieri, al palazzo del Breydel, per «fare il punto della situazione in Europa» sul sistema dei «Gsm», il sistema globale per le comunicazioni mobili. Insomma: i telefoni cellulari su scata europea che stanno riscuotendo un successo di grandissima portata. L'occasione è servita a van Miert per puntare il dito contro il governo e contro la Telecom accusata di mettere ancora il bastone tra le ruote alla concorrente Omnitel-Pronto Italia, il secondo operatore che soffrirebbe della sistematica violazione delle regole stabilite in sede comunitaria. «Sono scandalizzato. Ripeto, sono scandalizzato».

ha scandito il commissario quando gli è stato chiesto di giudicare lo stato dei rapporti tra Bruxelles e il governo italiano, e di ragguagliare sul braccio di ferro tra la Commissione, che il 27 luglio scorso inviò una lettera di avvertimento, e le autorità di Roma che continuano a «fare i giochetti» pur di non rendere eguali le condizioni di operatività nel mercato dei cellulari europei.

Le infrazioni di Roma

L'invettiva di van Miert è stata circostanziale. Ha detto che il governo italiano è da tempo al corrente delle decisioni della Commissione, dei suoi orientamenti: «Ne abbiamo più volte discusso, ne abbiamo scritto», ha ricordato. Eppure il governo italiano, ha lamentato in un crescendo di toni, si è messo nella situazione di infrazione delle regole comunitarie, rifiutando di imporre alla Telecom, sinora mono-

polista sul mercato nazionale, il rispetto dei principi di equità. Che, in poche parole, significano sborsare, così come è stato deciso per il secondo operatore, una tassa di ingresso pari a 750 miliardi. Ma non solo. Significa compiere tutta una serie di atti che non penalizzano i nuovi concorrenti che arrivano sul mercato, se proprio non li si vuole aiutare, visto che fanno il loro ingresso in condizioni di svantaggio trovandosi di fronte al potente operatore monopolista.

«La Telecom - ha tuonato van Miert - con la sua influenza politica sta facendo una sorta di guerra dei nervi. Sono scandalizzato, qui si usano due pesi e due misure». Il commissario ha sottolineato che le «ultime minacce» (probabilmente l'ipotesi avanzata dal ministro Gambino su un possibile annullamento della gara a suo tempo svolta e aggiudicata da Omnitel, ndr.) non fanno altro che «peggiore la situazione dell'Italia». Che, con tutta facilità, si troverà a subire un procedimento punitivo della Com-

missione avviato sulla base dell'articolo 90. «A meno che non cambino le cose», è stato precisato a bassa voce.

Gli altri governi

Il governo italiano è stato messo in mora perché non dimostra di voler rendere «equa» la concorrenza nel campo del «Gsm». Anzi, a quanto pare, esso subirebbe l'enorme influenza di persone che vogliono evitare che si introduca un minimo di equilibrio». A van Miert il compito di bacchettare l'Italia è risultato facilitato dal fatto che in altre controversie che hanno visto la Commissione confrontarsi con altri governi, tutto è in via di risoluzione. Gli attili, sempre nel campo della telefonia mobile, che ci sono stati con l'Australia, il Belgio, e anche con l'Austria, sono stati eliminati e con provvedimenti assunti dagli stessi Stati nazionali, facendo cadere le procedure di censura pronite a scattare da Bruxelles. L'accordo con Bruxelles è stato

raggiunto imponendo alle società detentrici del monopolio telefonico la stessa tassa di ingresso fatta pagare ai nuovi imprenditori giunti sul mercato. Van Miert, nel caso italiano, ha ricordato che sono stati, in verità, compiuti dei «progressi sostanziali». In particolare con le recenti misure annunciate a favore di una anticipata liberalizzazione delle strutture per le comunicazioni mobili. Ma lo stesso commissario ha, subito dopo, lamentato che Bruxelles sta ancora attendendo che il governo italiano, già «messo in guardia», comunichi nero su bianco le misure concrete messe in opera per realizzare questa liberalizzazione. Ed è stato, appunto, in seguito a questo mancato adempimento, che la frizione si è trascinata in un vero e proprio conflitto, dopo settimana di punzecchiature e mosse politiche.

Curiosamente, la bordata di van Miert contro il governo e Telecom, si è svolta mentre nello stesso palazzo era in visita il presidente del-



Karel van Miert

Olivetti, l'ingegnere Carlo De Benedetti, ricevuto dai commissari Edith Cresson (francese, responsabile di Scienza e ricerca) e Martin Bangemann (tedesco, responsabile degli Affari industriali). «Non è una posizione di difesa di Omnitel, ma delle regole di concorrenza» ha commentato l'ingegnere, che a Bruxelles per parlare della Società dell'Informazione, è andato a cena con i suoi ospiti insieme ai commissari italiani, Mario Monti ed Emma Bonino.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.021	1,00
MIBTEL	10.402	1,00
MIB30	15.486	2,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB FINANZ		1,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 0,33
TITOLO WINDLOR		
TRENO		0,41
TITOLO PESANTE		
CEM AUGUSTA W		- 10,10
LIRA		
DOLLARO	1.613,00	0,20
MARCO	1.087,00	0,20
YEN	15.756	0,27
STERLINA	2.503,45	0,01
FRANCO FR.	315,27	1,48
FRANCO SV	1.331,04	0,00

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,21
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	0,13
BILANCIATI ESTERI	0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,79
6 MESI	0,89
1 ANNO	0,91